

Tradizione dell'etica senza tradimenti

Carla Latini

La mia azienda ha origini rurali, come tante altre piccole e medie aziende italiane. Ricordo che al tempo della mietitura, il nonno di mio marito cercava l'aiuto di chi viveva intorno a lui, contadini e braccianti.

Di certo non conosceva la parola etica e tantomeno i suoi profondi significati, ma provava un naturale rispetto verso queste semplici persone, lavoravano tutti insieme secondo un codice antico di dignità, ognuno secondo le proprie possibilità. Rispetto per la gente e per la terra. Il patto tacito era che se non fosse stata rispettata e degnamente remunerata, la gente non sarebbe tornata l'anno dopo per aiutarlo ancora. La terra se maltrattata, non avrebbe dato buoni frutti.

Etica, che concetto importante... mi richiama alla memoria un mio insegnante. Sono passati diversi anni; era il tempo in cui nelle scuole si iniziava a discutere di ecologia, di biologico, di raccolta differenziata. Questo insegnante ci raccomandava di diffidare di chi abusa della parola etica.

Ma tornando ai campi di grano e agli usi del passato, proviamo a vedere se ci può servire da esempio per instillare un poco di etica, o qualche senso morale, nella nostra dimensione esistenziale di imprenditori confusi, costretti al confronto con il sistema economico mondiale. Torniamo ai rapporti umani, importantissimi e decisivi...

Il bracciante che lavora e suda per raccogliere il grano deve permettersi momenti di riposo, un buon pasto, pause di svago e tempo da dedicare a se stesso e alla propria famiglia, altrimenti è portato a lavorare male e senza impegno. Se trattato bene, invece, è disposto a lavorare sodo, si prende cura delle spighe di grano e, mentre le raccoglie, non finisce per ammassarle svogliatamente sciupando il raccolto.

Immaginiamo adesso che il contadino si faccia prendere dalla brama di guadagnare, imponendo un ritmo di lavoro sempre più serrato, tagliando i turni di riposo ed eliminando le occasioni di festa e le tradizioni. Naturalmente così facendo risparmia e aumentano le sue ricchezze, godendo dell'approvazione di chi si comporta nello stesso modo, come, per esempio il mugnaio avido, che specula sul prezzo e orienta l'andamento del mercato a suo esclusivo egoistico vantaggio. Ci si ritrova così davanti a un Contadino Ricco ma intrappolato nel gioco in cui si è volontariamente andato a invischiare, una condizione in cui non esiste senso morale né tantomeno Etica. Il gioco in cui il profitto diventa l'unico criterio per misurare il successo aziendale, come è successo a tante imprese italiane.

Aziende che hanno cominciato la loro storia partendo da convinzioni etiche ma che nel corso della loro vita hanno dovuto sottomettersi per continuare a operare, per mantenersi al passo coi tempi, per essere competitive, per stare nel mercato, seguendo la logica unica del profitto a qualsiasi costo.

Torniamo al campo di grano e immaginiamo che il nostro contadino abbia scelto di mantenere le premesse iniziali di rispetto verso chi lavora. La tecnologia avanza e il contadino onesto si trova in difficoltà davanti a macchine che promettono sempre maggiori prestazioni, e a un mercato incline a pagare prezzi sempre più bassi, a una forza lavoro che abbandona le campagne... un misto di tristezza, smarrimento, delusione lo confonde... cosa resta da fare?

Mille paure... cercare un accordo con un'azienda più florida espone al rischio di venire fagocitato perdendo ogni margine decisionale.

Allora non resta che fare ricorso a tutte le rimanenti risorse, investendo i capitali di famiglia, l'eredità tramandata da chi ti ha preceduto.

Ci si sente a disagio in questo Mercato Globale in cui si è perso il senso della parola Etica. In questo mercato senza regole morali che appare come un'entità incomprensibile, astratta e sfuggente, che sembra sempre in mutazione permanente e spontanea, ed è invece il frutto della pressione della competitività, dell'apertura indiscriminata ai paesi dove il lavoro costa meno e dove non vengono rispettati nemmeno i diritti umani più elementari.

È in questo modo che il pomodoro cinese essendo meno caro si impone sul mercato e vince la concorrenza con quello pugliese. A questo punto, il contadino evoluto, al passo coi tempi, orgoglioso e giusto decide che bisogna ingegnarsi, ricercare e selezionare prodotti nuovi da vendere. Ortaggi biologici? Perché no? Approfondisce le sue conoscenze sia professionali che di mercato e scopre che ci sono anche paesi al mondo disposti a pagare per l'eccellenza della qualità. È gente che come lui vuole vivere nella cultura del rispetto degli altri e della terra. Ma deve stare attento ai falsi e agli scorretti, a quelli che bluffano e improvvisano. Uno dei mali peggiori dell'Economia sono i disonesti che bluffano tradendo la fiducia. Che mettono a rischio il lavoro e la vita degli altri. Disposti a svendere al ribasso il valore del lavoro e della qualità.

La professionalità e l'immagine del nostro agricoltore bravo e giusto viene sminuita da un mercato selvaggio. I suoi prodotti etici e puliti non vengono più riconosciuti come tali. Il «made in Italy» per cui ha tanto lavorato non gli appartiene più.

Tutti i concorrenti del mondo possono «clonare» i suoi pomodori, le sue arance e il suo grano, tutti possono scrivere «made in Italy» falsificando l'origine e l'identità del prodotto.

L'Etica, come una Musa, dovrà ispirare le priorità che l'imprenditore comincerà a ordinare in gerarchia di importanza. Partendo da piccoli passi e priorità di dettagli. Prima fra tutte mai dimenticare la qualità del prodotto, anche se costa troppo mantenerla ad alti livelli. Tagliare i costi superflui e mantenersi il più possibile nell'essenzialità e semplicità dell'autenticità della vera qualità. Affrontare mercati lontani, dove è certa la possibilità di imporre i propri

prodotti e, in gruppo, facendo squadra insieme ad altri imprenditori collaborare e comunicare per diffondere sempre di più la grande e inimitabile qualità dei prodotti del nostro Paese.

«Etica» significa per l'imprenditore stipulare alleanze serie, sinergie e collaborazioni con altre aziende italiane importanti integrando e consolidando processi di immagine e sviluppo. In fondo, i problemi piccoli e grandi sono proporzionati ai fatturati. Se il contadino-imprenditore bravo e giusto fattura 1.700.000 euro e l'«alleato» 40.000.000 euro, i piccoli e grandi problemi di ciascuno di loro potrebbero trovare la soluzione in un reciproco aiuto per superare insieme le loro singole difficoltà.

Problemi che si possono trasformare in occasioni di sviluppo e opportunità di affari. E se l'Etica, quella autentica e radicata nel rispetto degli altri e nella fedeltà alla terra e alle tradizioni, si spingesse a parlare al cuore degli imprenditori italiani, i piccoli passi consigliati dalla Musa del nostro bravo e giusto contadino-imprenditore potrebbero rimettere l'Italia sulla retta via, insieme alla sua qualità artigianale che qualcuno, non visto, non ha mai smesso di fare.

(Carla Latini, presidente e amministratore di Pasta Latini)